LE NOMINE

Martedì nuova convocazione del Parlamento per la nomina dei due giudici di sua competenza, il centrosinistra rompe il gioco di interdizione

Duro braccio di ferro sul rinnovo del Cda Rai, la maggioranza diserta il campo L'Unione: presidente e dg di garanzia o mancherà il voto di due terzi della Vigilanza

Consulta, Prodi indica Violante

Il Professore alla Cdl: dite chi è il vostro candidato, un altro rinvio sarebbe gravissimo

ROMA Non è un particolare di poco conto che le nomine ai vertici dell'Eni e dell'Enel ieri non siano state formalizzate in Consiglio dei ministri, né siano passate attraverso un vertice della maggioranza di governo. È saltata, insomma, ogni verifica collegiale, sia in sede istituzionale sia in quella politica, nonostante il preciso impegno alla coesione dell'alleanza e al rispetto dell'interesse pubblico assunto dal presidente del Consiglio nel critico passaggio al Berlusconi bis. Proprio mentre sembrava che un qualche canale di negoziato politico con l'opposizione potesse schiudersi, almeno sulle nomine che la legge obbliga a concordare, il colpo di mano della maggioranza sui vertici degli enti economici ha reso scoperta la pretesa di confondere le acque e inquinare responsabilità che erano e restano assolutamente distinte, tanto sul piano istituzionale quanto su quello politico. Di qui la netta presa di distanza dell'Unione. Anzi, bocciando apertamente la logica «da prendi la nomina e scappa», come il diessino Carlo Rognoni ha definito il modello berlusconiano applicato alle poltrone dell'Eni e all'Enel, il centrosinistra ha creato le condizioni per ristabilire un minimo di correttezza e di trasparenza.

Il tempo, del resto, stringe. Martedì il Parlamento è nuovamente convocato per la nomina dei due giudici della Corte costituzionale di sua competenza, con la necessaria maggioranza qualificata dei due terzi. Il centrosinistra, ieri, ha rotto il gioco di interdizione che dura ormai da tre mesi, ufficializzando la candidatura di Luciano Violante, definita da Romano Prodi di «particolare autorevolezza». Anche perché se è vero che lo stesso Violante, qualche tempo fa, si era dichiarato disponibile a ritirarsi in presenza di un «veto politico» alla sua candidatura, è anche vero che nessuno nel centrodestra ha motivato politicamente l'ostracismo. L'unico preconcetto è emerso, indirettamente, dall'interrogativo posto da Lino Iannuzzi su «Panorama», strumentalizzando alcuni giudizi storici espressi da Giovanni Pellegrino (nel libro intervista con Giovanni Fasanella: «La guerra civile») a proposito della stagione giudiziaria che va da Gladio a Tangentopoli, sulla «possibilità che ora le vittime siano chiamate a votare per il loro carnefice». Ma ferma è stata la «protesta e indignazione» di Piero Fassino per «una vera aggressione e una forma di demonizzazione e di criminalizzazione di un uomo, di un intero partito e della sua storia più recente». E anche per smascherare la pregiudiziale, accreditata personalmente a Berlusconi, oltre che a sottrarre la designazione a impropri scambi, Prodi ha richiamato la maggioranza a «desistere dal suo atteggiamento dilatorio, risolvere i suoi problemi interni, e indicare il proprio candidato» in tempo utile per la seduta di martedì. Non senza avvertire che, continuando a bloccare tutto, il centrodestra «si assumerebbe una nuova, gravissima responsabilità, confermando la sua insensibilità per la Costituzione e per i valori che esprime».

Non meno duro è il braccio di ferro sul rinnovo del Consiglio di amministrazione della Rai, alla vigilia dell'appuntamento - sempre martedì, dopo ben 5 sedute a vuoto - della Commissione di vigilanza per la designazione dei 7 nomi di sua competenza. Fin qui è stata la maggioranza a disertare il campo, divisa com'è sulla sua quota di 4 consiglieri in sede parlamentare, ma anche, se non soprattutto, sulle nomine che rientrano nella competenza dell'azionista pubblico. Il fatto che sia stato il ministro dell'Economia, il «tecnico», per così dire, Domenico Siniscalco, ad assumersi la diretta ed esclusiva responsabilità delle nomine di ieri negli enti pubblici non è sicuramente un buon viatico per la nuova prova, che il persistente conflitto d'interesse di Berlusconi dovrebbe rendere ancora più autonoma, sulla designazione di due consiglieri di amministrazione, tra cui il presidente che dovrà poi ottenere il gradimento dei due terzi della Commissione di vigilanza, e del direttore generale della Rai. Presidente e direttore generale che l'Unione insistono perché siano, entrambi, di prestigio e di garanzia. Il diessino Beppe Giulietti lo ha ribadito anche con toni forti: «Sulla strada di chi dice "scegliete chi volete come presidente e noi scegliamo chi vogliamo come direttore generale" non ci sarà il voto dei due terzi della Vigilanza, nemmeno se il candidato presidente fosse Romano Prodi o Marcello Sorgi o Claudio Petruccioli». Ma se l'ex ministro Gasparri, che pure ha confezionato le nuove norme, sembra rassegnarsi al forfait («Serve una maggioranza qualificata ma in Italia c'è una forte contrapposizione»), il responsabile della Comunicazione dei Ds avverte la maggioranza di abbandonare «proposte provocatorie tali da impedire un accordo sul presidente con il risultato di portare alla paralisi aziendale, e cioè al mantenimento per l'ordinaria amministrazione dell'attuale Consiglio». Anche qui torna l'«appello al buon senso», su una soluzione che per Rognoni deve essere in grado di garantire il servizio pubblico nei prossimi tre anni. Perché non sulle basi dell'ultimo richiamo di Carlo Azeglio Ciampi? «La comunicazione - ha ammonito ieri il presidente della Repubblica - è chiamata a svolgere una funzione indispensabile per l'evoluzione della società e del consolidamento dei valori che sono alla base della democrazia».

p.c.

Il presidente dei deputati Ds Luciano Violante

Fassino contro Panorama: criminalizzazione di un uomo e di un partito

ROMA *«Caro Direttore, le affermazioni contenute nell'articolo del senatore Lino Jannuzzi, pubblicato da Panorama, costituiscono una vera aggressione e una forma di demonizzazione e di criminalizzazione di un uomo, di un intero partito e della sua storia più recente.» Lo ha scritto il Segretario dei DS, Piero Fassino, in una lettera inviata a Pietro Calabrese, Direttore di Panorama.*

«Luciano Violante sottolinea Fassino - è uno dei maggiori dirigenti politici della sinistra. È Presidente dei deputati Ds ed è stato Presidente della Camera. Come uomo delle istituzioni si è guadagnato il rispetto e la stima di tutto lo schieramento politico. Ha difeso la democrazia dal terrorismo e dalla mafia con rischi gravi per la propria vita».

«Per questo conclude Fassino - desidero manifestarLe la più ferma protesta e indignazione, esprimendo a Luciano Violante la riconoscenza dei Democratici di Sinistra e la solidarietà incondizionate mia e di tutto il nostro partito».

Jannuzzi nella rubrica Tazebao parla della «lunga marcia di Violante» verso la Corte Costituzionale sostenendo che è l'artefice del cosidetto «partito delle Procure» e ispiratore della politica giustizialista dei Ds per colpire gli avversari politici.

E Grillo gridò: il decoder è morto

Davanti a una platea di vip, botta e risposta con Confalonieri sul futuro della tv

DALL'INVIATA **Natalia Lombardo**

LA BAGNAIA (Siena) «La Legge Gasparri spiegata da Gasparri, è troppo»: gonfio e barbuto ma col «vestito nuovo», Beppe Grillo irrompe come una divinità fluviale nel convegno «Crescere fra le righe», quarto appuntamento dell'Osservatorio Giovani Editori al Borgo La Bagnaia, nella campagna senese. Il comico rivitalizza la platea dove i ragazzi dell'esperienza «Quotidiano in classe» sono sommersi dal parterre di editori e direttori. Alla battuta ridono tutti, pure l'ex ministro Maurizio Gasparri ormai presentato come «parlamentare di An» e basta, seduto sul palco dove è assente, invece, l'attuale ministro delle Comunicazioni, Mario Landolfi, rimasto a Roma al consiglio dei ministri.

«Chi ha il decoder del digitale terrestre?» chiede ai giovani Enrico Mentana moderatore della due giorni di Bagnaia. Non l'avesse mai detto. «Io» sale una voce roca da mezza sala. È Beppe Grillo che attacca: «Il digitale terrestre? È una tecnologia morta, qui il più vivo è Andreotti - in prima fila dalla mattina - e l'Italia è al settantottesimo posto nella classifica sulla libertà di informazione della Freedom House, siamo dopo la Bolivia e il Botswana….», grida Grillo che si incunea nel dibattito, spezza le righe che non crescono. La comunicazione organizzata salta. E anche quella formale: «Ma va… ma non capisce niente… Co….», si surriscalda Fedele Confalonieri, presidente Mediaset. Freedom House, l'associazione che ha redatto la classifica, «L'unica vera casa della libertà», rilancia Grillo. «Ecco, è arrivato Masaniello….», lo sfotte Confalonieri.

> «La legge Gasparri spiegata da Gasparri... è troppo. Il digitale terreste serve solo a vedere il calcio»

Il comico Bebbe Grillo

Ormai oscurato nelle tv, Grillo si è preso lo spazio, «mi sono autoinvitato», confessa, dopo alcune trattative un po' tese con Andrea Ceccherini, presidente dell'Osservatorio Permanente che assicura al comico, ieri guastafeste sessantottino, un intervento. «Va bene parlo e poi mi caccia», provoca Grillo. Espulsione concordata, più o meno. Ma poi spara: «In Italia ci sono 740 tv che vendono qualcosa, non c'è alternativa alla tv commerciale, mentre negli Usa c'è la Pbs, Artè in Francia e in Germania.. Questi sono venditori di comunicazione». E il «digitale terrestre è morto, serve solo per vedere il calcio. Ma dobbiamo cominciare a odiare il calcio». Applausi. «Sul web si può vedere tutto gratis senza dare soldi a Telecom e riempire le tasce dei "debiti" di Tronchetti "Tronchetto" Provera», in platea anche lui.

Grillo racconta di quando a «Striscia» parlò male della Gasparri e il ministro, che chiama «una fattucchiera con l'esaurimento nervoso», protestò con Ricci. Ma l'ex ministro replica: «Sono stato vittima di un'aggressione per 20 minuti, due giorni dopo mi ha chiamato Ricci, i bugiardi lo sono anche se sono comici».

Enrico Mentana si offende quando Grillo dice: «siete cinque a uno», l'uno è il senatore Ds Bassanini che ha auspicato il ritorno di limiti antitrust, allarmando Confalonieri. Mentana, più che moderare aizza. Tutti, anche i ragazzi che criticano il Grande Fratello, lo guardano ma non lo ammettono (nota Confalonieri), e lamentano di non capire di cosa si parla, a ragione: «Ma che volete che vi si parli come Giocagiò?», sbotta l'ex direttore del Tg5. Eppure secondo la ricerca dell'Osservatorio sull'esperienza del Quotidiano in classe i giovani leggono i giornali e sono più interessati alla politica per circa un 20 per cento in più. Più tranquillo il dibattito tra il sindaco Veltroni, che ha auspicato «di togliere i contro, nella politica, e di mettere i per» cause giuste, e il vicepremier Tremonti che ha criticato il «totalitarismo benevolo» dell'Europa.

La mattina è andata liscia con i direttori di quotidiani, più difficile il dibattito sulle tv, al quale ha partecipato anche Tom Mockridge, ad di Sky Italia che ieri volava un palmo da terra per il colpo grosso dei mondiali. Flavio Cattaneo si scrolla dalle accuse: «La Rai ha acquistato le migliori partite. Cercheremo di prendere i diritti della Champion's league sul digitale. Mediaset li ha, ma in chiaro», dice guardando a un futuro fumoso per la Rai, ancora «in alto mare» sul rinnovo dei vertici. Fedele Confalonieri, che qui sembra il papà un po' burbero, punzecchia Camiglieri, responsabile relazioni esterne di Sky: «Avete preso i resti… Al posto di Cattaneo avrei fatto lo stesso, ma chi la vede Venezuela-Camerun…. Tutto per dare giù al governo e a Cattaneo, pure voi giornali…». Ironico e pratico Andreotti: «Per combattere Berlusconi ci siamo trovati tra i piedi Sky. A me già secca pagare il canone, ma pagare per vedere le partite proprio no».

E proprio con il presidente Mediaset conversa sottobraccio per un quarto d'ora sul prato di fronte al Borgo Pierferdinando Casini. Il presidente della Camera ha dato un voto soddisfacente al pluralismo in Italia e «accettabile» alla qualità dell'informazione, la cui etica non dev'essere sottomessa al mercato (di etica ha parlato anche Navarro Valls, portavoce vaticano). Cosa si saranno detti Casini e Confalonieri non si sa. Però quando Gasparri ha cercato di infilarsi nella foto con i due presidenti, Casini scherzoso l'ha fermato con un «no, tu no».

> Diritti tv, il presidente Mediaset difende il presidente Rai Cattaneo E discute a lungo con Casini

FestaUnità ai Giardini Margherita
60 SESSANTANNI DI FESTE DE l'Unità
Bologna, sabato 14 maggio, ore 20.00
Sessant'anni di Festa: l'archivio dei ricordi
con
Lino Paganelli, Marina Sereni e Paolo Hendel
DEMOCRATICI DI SINISTRA
www.dsbologna.it